



Emergenza alluvioni: la responsabilità dei sindaci tra risorse carenti e un sistema di coordinamento da rivedere

Gentile Presidente, l'ultima alluvione di Genova appare come un campanello di allarme sul funzionamento del sistema di Protezione civile. Cosa si sta inceptando? Allarmi non dati, comunicazioni che non funzionano, volontari che non possono partire, scambi di accuse e gente inferocita.... Ma si può andare avanti così?

Antonio Arosio
Presidente Comitato Provinciale di Milano
Croce Rossa Italiana



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it

L' alluvione di Genova, alla luce della gravità dei fatti e della rilevanza mediatica della cronaca, ci ha mostrato in un sol colpo (e non solo a noi addetti ai lavori, ma a tutto il Paese) molti degli aspetti problematici che affliggono il sistema da qualche anno a questa parte. Beninteso, non ci sono solo aspetti legati al cosiddetto depotenziamento della Protezione civile denunciato giustamente da Gabrielli: ci sono, conveniamone, anche aspetti di coordinamento da rivedere in assoluto. Ma certo il Capo del Dipartimento ha ragione da vendere quando avvisa di questa situazione, e non gli si può certo dar torto se con l'onestà che lo contraddistingue ha voluto chiamare le cose col loro nome.

Meglio una scomoda verità che tante pietose mezze bugie.

Cominciamo con gli aspetti legati alla previsione, che non hanno rilievo economico ma giocano solo sul fattore umano e sull'assunzione di responsabilità da parte degli operatori ai diversi livelli. E cominciamo dai sindaci. Il sindaco è autorità comunale di Protezione civile non perché la legge gli ha riconosciuto semplicemente una qualifica di "comandante in capo" delle operazioni. Il sindaco è l'unica autorità territoriale riconosciuta dal legislatore, e lo è per il semplice motivo che è chiamato – lui solo – ad occuparsi di tutte e quattro le attività proprie della Protezione civile: previsione, prevenzione, soccorso e






superamento. Nessun altro organo o ente è chiamato a occuparsi di Protezione civile a tutto tondo come il sindaco. Richiamare dunque una specie di competenza esclusiva della regione o degli enti di carattere tecnico per gli allerta, e quindi giustificarsi dicendo che si è dovuto gestire l'evento ormai solo "in tempo reale", non corrisponde nemmeno "manualisticamente" a quanto si dovrebbe fare, e non solo politicamente.

Dal momento del primo avviso meteo regionale che annuncia la possibilità di temporali e allagamenti (possibilità, e non certezza, visto che si tratta solo di una "previsione"), il comune ha il compito di assumere da subito e fino alla fine il controllo della situazione e il monitoraggio - da raffinare localmente - degli eventi in corso. Tutto compreso. E non può abbandonare questo monitoraggio se non alle cessate esigenze, che non possono coincidere con l'annuncio di un'attenuazione del maltempo in atto: e ciò a causa dell'eccessiva ristrettezza dei bacini che può sfuggire ai modelli meteorologici, oppure degli incerti esiti a terra delle precipitazioni già avvenute fino a quel momento e, soprattutto, del tipo di risposta locale che il nostro territorio può aver dato o dare alla sollecitazione, a seconda dell'andamento stagionale e del sistema naturale ed antropico presente, che può comprendere il tipo di conformazione geologica dei versanti, la copertura forestale, il sistema delle infrastrutture viarie, l'esposizione di cittadini nel particolare luogo o momento, le forze a disposizione per l'affrontamento di eventuali difficoltà.

E' chiaro che con il potenziamento degli strumenti tecnologici e il contemporaneo aumento di importanza della Protezione civile agli occhi dei cittadini, i sempre più responsabilizzati sindaci vorrebbero più risorse a disposizione per operare, e vorrebbero esser messi in condizione di operare bene e a colpo sicuro, senza falsi allarmi che rappresentano comunque un costo. Comprensibile se visto dalla prospettiva dell'amministratore locale, ma problematico dalla parte degli operatori, perché allo stato delle cose ciò vorrebbe dire, in una parola, che sentirsi dire dal previsore che pioveranno notevoli quantitativi di acqua e potranno esserci allagamenti nell'area, non è sufficiente a un sindaco per muoversi. Al povero previsore si richiederebbe ormai di comunicare anzi tempo al singolo comune che avrà una frana al chilometro 76 alle ore 14,54. Una stima impossibile per uno che non conosce la zona e sta a chilometri di distanza davanti a un monitor, e che semmai



Flood emergencies: The Mayors responsibility, scarce resources and a coordination system that needs to be reviewed

The floods of Genoa demonstrated the issues that affect the system and there are coordination aspects which need to be revisited. The first one concerns the role of the Mayors. They are the municipal authority of Civil Protection, the only authority of the area recognized by the legislature, as the one in charge of prediction, prevention, rescue and overcoming. From the first announcement of bad weather forecast (storm and floodings) the municipality has the duty to take immediate control of the situation and constant monitoring of the events happening. It is also clear that due to providing stronger technological equipment and simultaneously increasing the importance of Civil Protection in the eyes of the citizens, the Mayors would like more resources available in order to work as they need to be able to function well whilst these inconveniences happen.

Moreover, the difficulties here are many, but the main problem is that "no man's land" in which no one can or will intervene in the immediate situation, neither the Regions nor the Municipalities. Blaming each other is an unacceptable behaviour in these circumstances. I also remember when I was in charge of the earthquakes that hit Irpinia and Friuli, in which the law provided that nothing could stop the work of the Commissioner. In fact the operations were carried out by everyone and the problems were resolved. Today, instead with strict controls upstream, opinions and clearance, conference services, appeals to the administrative Court, problems are not solved, people die and I cannot say that transparency has increased either. One last word needs to be spent on the work done by the volunteers that we saw in Genoa, who were overwhelming with their presence. However the situation showed that with those operating conditions and safety issues make us aware in relation to the growth of the Civil Protection. It is time that both the Government and the Parliament take charge of the situation of the Civil Protection to clear the difficulties and re-launch the capacity of actions there once was.



potrebbe essere azzardata in qualche modo solo da personale specializzato del posto che conosce bene le caratteristiche della zona e che fa monitoraggio "de visu" della situazione in corso.

Quindi, le difficoltà sono notevoli: e non si tratta soltanto della storia delle nomenclature da assegnare ai livelli di allerta (allerta 1,2, allarme, ecc.) nelle diverse regioni, e della necessità di una maggiore chiarezza da dare alle parole e ai termini tecnici (che deve significare per un sindaco "criticità moderata"?), da agganciare ad una opportuna formazione in sede locale: il problema è ancora più stringente, e riguarda quella "terra di nessuno" sulla quale né il sindaco in una direzione, né l'ente regionale nell'altra, vogliono o possono inoltrarsi di più e nella quale si consuma il disastro operativo. La zona di confine tra il falso allarme e l'allarme azzeccato è ancora troppo larga, e sull'equivoco interpretativo "tocca a te, tocca a me", "mi hai detto poco", "ti ho detto anche troppo", ci giochiamo l'incolumità delle persone; un disservizio non accettabile allorché si ha a che fare con eventi che hanno un preannuncio di ore e ore.

E questo per il coordinamento delle azioni emergenziali. Sarebbe persino inutile aprire il capitolo delle opere pubbliche di prevenzione diretta. Mi basta ricordare che all'epoca avevo già denunciato quanto avvenuto sotto il governo Monti, che ha escluso per legge gli interventi strutturali dalle attività di prevenzione di Protezione civile. Da un simile legislatore quale eredità vogliamo che derivi? In Protezione civile è così: occorre che la legge si fidi dell'operatore, fino a prova contraria, e in tema di sicurezza del cittadino, i controlli amministrativi - severissimi - devono essere fatti a valle

e non a monte. Sempre. Quando ero commissario per il terremoto in Friuli e in Irpinia, la legge prevedeva che niente potesse fermare l'opera commissariale. Si agiva in deroga a tutte le leggi, e la responsabilità conseguente di chi operava era dunque ancor più forte. Ma si operava, e si risolvevano i problemi. Oggi, con controlli ferrei a monte, pareri e nulla osta, conferenze di servizi, ricorsi al TAR e procedure le più farraginosi, i problemi non si risolvono, la gente muore e non mi sento nemmeno di dire che almeno la trasparenza sia aumentata. Anzi. Un'ultima parola la voglio spendere per il volontariato che abbiamo visto all'opera a Genova. Sono belli gli angeli del fango. Meno male che c'erano. Ma la loro preponderante presenza sullo scenario di danno, in quelle condizioni operative e di sicurezza, fa risaltare maggiormente l'ingrarsi del percorso di crescita di una Protezione civile che proprio quel sistema degli angeli del fango voleva superare. I ragazzi che estemporaneamente vanno a spalare senza attrezzature, senza sicurezza, senza formazione, a rischio della propria incolumità, sono una figura romantica ed edificante allorché vanno ad integrare con slancio e solidarietà un sistema di risposta in atto, che anzi li accoglie e li organizza. Ma divengono un sintomo di inefficienza grave del sistema allorché devono "sostituirsi" alle istituzioni. Istituzioni che hanno compiti e responsabilità precise nell'attivazione del volontariato organizzato, che sappiamo essere attrezzato allo scopo, addestrato ed assicurato: un'attivazione oggi ineludibile alla luce della scomparsa dei militari di leva, e che non può essere impedita per la solita storia della carenza di risorse. Perché se è così, allora hanno ragione



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it





anche i sindaci a lamentarsi di non poter fare Protezione civile senza risorse economiche.

La giustificazione delle vacche magre non può valere solo per gli enti sovraordinati.

Inoltre è bene rammentare un fatto che molti scordano: i volontari di Protezione civile sostituiscono oggi, come forza di manovra, ciò che una volta rappresentavano le forze armate; ma rispetto a loro godono di una specie di privilegio, che è quello di poter essere già sul posto, di abitare addirittura le zone sottoposte agli eventi. D'altra parte, invece, affinché i bravi ragazzi volenterosi diventino "angeli del fango", occorre che ci sia già il fango per le strade, ciò che è sinonimo di devastazione e rovina e di qualche mossa sbagliata da parte di qualcuno. Allora, mi domando: perché non raccogliamo compiutamente l'impulso che il legislatore intelligente dette alla legge 225, quando inserì a pieno titolo i volontari organizzati nel sistema e precisò anche che in Protezione civile ci si può e ci si deve muovere non solo quando si è in emergenza conclamata, ma anche semplicemente "in vista" di un'emergenza? Ecco che il quadro si chiarisce e si comprende perfettamente che mentre il povero previsore regionale non può mai sapere quali siano i punti nevralgici nel singolo comune per dare allarmi, certo il dipendente comunale o il volontario locale probabilmente lo sanno, e dunque, se attivati in tempo, potranno fare qualcosa prima del disastro completo, salvando persone e beni prima di dover ricorrere agli angeli del fango per ripulire.

Ecco così che un sindaco, lungi dal doversi giustificare - dopo - di aver dovuto rispondere agli eventi ormai in corso, potrebbe con i suoi volontari mettere gente in salvo, chiudere strade, aiutare le famiglie a mettere in salvo rapidamente beni e attrezzature, e salvare così il proprio posto di lavoro. Dunque, è tempo che il Governo, il Parlamento, riprendano in mano la situazione della Protezione civile per cancellare le pastoie e le difficoltà più volte denunciate da Gabrielli, e le restituiscano quella capacità di movimento che le derivava prima di tutto dalla disponibilità delle energie necessarie, anche sotto forma di risorse economiche (che del resto il sistema Paese solidale non ha mai inteso negare ai propri connazionali in difficoltà) e che, contro il sentire comune, il più recente legislatore, inavveduto e presuntuoso, ha voluto invece comprimere assumendosi di fronte alla storia la peggiore delle responsabilità.

On. Giuseppe Zamberletti



READY TO RESCUE



Ph. Nucleo Soccorso Speciali - CRi Giulianova

targetcommunication

cod. "ARA_TACT"

COLTELLO PROFESS. DA SOCCORSO
A LAMA PIEGHEVOLE

cod. "NAUTA_RQE"



A.E. Coltellierie snc
Via Cellina, 17
33085 Maniago (PN) Italy
Tel. +39 0427 71029
Fax +39 0427 72561

www.antoniniknives.com
info@antoniniknives.com